

## **Prefazione di Edoardo Erba al testo di "Dov'è la Vittoria" per la pubblicazione con ChiPiùNeArt Edizioni.**

Dov'è la politica?

*Dov'è la Vittoria* è un testo semplice: due attori e un'attrice raccontano i momenti salienti dell'ascesa di una leader politica di estrema destra. Non ci sono nomi, ma i riferimenti a Giorgia Meloni sono troppi per passare inosservati. Non ho nessuna simpatia né politica né personale per Giorgia Meloni. Ma so troppo poco della sua biografia per arrischiare un confronto fra personaggio reale e immaginario. Il fatto poi che gli autori abbiano deciso di distanziarsi, significa che preferiscono essere sollevati, non tanto da eventuali querele, ma dai vincoli che una biografia impone alla drammaturgia. Quindi - per rispetto a loro e a Giorgia Meloni - tutto quello che dirò riguarderà solo ed esclusivamente il personaggio immaginario: Vittoria, appunto.

La Vittoria che gli attori/autori cercano per tutta la commedia - è commedia, non dramma, ed è commedia dove si ride per davvero - è un personaggio sfuggente. A momenti sembra di acciuffarlo dentro una scena o una battuta, ma appena dopo c'è qualcosa che depista, che contraddice. Perché Vittoria non ha coerenza. Viene da una famiglia di nostalgici fascisti, ma a tredici anni è già innamorata di un ragazzo di sinistra e pronta a far politica con lui. Che la respinge perché è bruttina. Per reazione lei cambia fronte e si ritrova in una destra xenofoba e incendiaria. Dove sposando le posizioni più estremiste, fa strada, fino ad essere eletta in Parlamento. Corteggiata dal Premier, rinnega l'originaria "purezza" delle idee in cambio di un posto da ministra. E quando la popolarità del presidente comincia a calare, fa il grande passo: si sgancia e fonda un partito suo.

In questa storia emblematica, c'è qualcosa di più inquietante del ritratto di una trasformista. C'è l'identificazione di una nuova specie di animale politico, la stessa che negli ultimi anni si sta affermando in tutto il mondo. Nuovo animale che ha certe caratteristiche: nessuna convinzione di fondo, nessuna ideologia, nessuna fede. Il suo obiettivo è uno solo: il potere, come soddisfazione o rivincita dell'ego. Qualsiasi dimensione di servizio agli altri per lui è bandita. Gli altri sono importanti solo numericamente. Perché agendo in un sistema democratico ha bisogno dei *like* di una nicchia ben identificata, che può espandersi fino a diventare maggioranza. Sono questi *like* a determinare il suo pensiero, un pensiero mutante che si adegua ai flussi d'opinione. Il risultato apparente è che il nuovo animale sembra avere successo nell'interpretare la *pancia* della collettività. In realtà non interpreta un bel niente, si accoda strepitando, senza nessuna ambizione di guidare o di trasformare un processo. Nella sua evoluzione, ciò che l'animale era allo stadio precedente non importa più, e non va in alcun modo riproposto. E' ininfluenza che due anni prima abbia detto esattamente la cosa opposta a quella che sta dicendo ora. Nei suoi rapidi processi, la memoria è abolita. Va negata con sfacciataggine e derisa. La memoria, e la coerenza che da lei si genera, per il nuovo animale è solo un intralcio.

Un essere così spregiudicato, messo sul palcoscenico, corre il rischio di diventare simpatico. E comico, perché del comico ha tutte le caratteristiche: frequenta mondi bassi, usa la testa per ragionare con le viscere, si esprime nel modo più volgare possibile. Ma questo comico, verbalmente violento, con la faccia sempre arrabbiata come fosse stato offeso e avesse la necessità impellente di reagire, invece di risate, colleziona consensi. E' un *hoarder*, un accumulatore seriale di consensi. Pronto a scatenare una guerra, pur di ottenerli. Donald Trump è forse l'esempio più completo e agghiacciante di questa nuova tendenza. Che ha trasformato la politica nel mondo dell'assenza delle idee.

*Dov'è la Vittoria* ci accompagna alla scoperta della tendenza esplorando le fasi della biografia di una donna di borgata, che parla il romanaccio tirando lo straccio sul pavimento di un bar scalcinato. Le scene sono secche, i dialoghi di devastante precisione. E altrettanto secchi sono i commenti degli attori/autori, che vorrebbero coprire di ridicolo la loro Vittoria ma nello stesso tempo sono costretti dal potere del Teatro, a prenderne le parti. Dunque a capirla se non a giustificarla. E qui si gioca la scommessa di questo bel testo - e gli attori/autori che lo interpretano ne sono perfettamente consapevoli - : riuscirà il ritratto a scuotere le coscienze? O invece Vittoria, grazie alla sua indole spregiudicata e scorretta, diventerà un personaggio affascinante come è successo ai cattivi di Gomorra? Il pubblico - quel pubblico che nella cabina elettorale premia personaggi come lei - avrà il senso morale adeguato per recepire la critica, o si appiattirà sugli avvenimenti? Riuscirà a rilevare l'ironia, il sarcasmo, la satira che gli autori propongono? Saprà decodificarla? In questa scommessa la vittoria con la v minuscola - di questi tempi - non è scontata.

Edoardo Erba